L. 20 Anno 74 - N. 122 IL NUOVO Milano, Domenica 22 maggio 1949 L. 20

CORRIERE DELLA SERA

ABBONAMENTI Italia e Colonie: Anno L. 3750 Sem. L. 1900 Trim. L. 1000 Estero: . 5600 . 2900 . 1500
Direzione, Redazione e Amministrazione: Milano via Solferino n. 28
C. C. P. 3/5153 - Telef. 65941 - 42 - 43 - 44 - 66-695 - 66-786 - Uffici S. Margherita 13-315
Spedizione in abbonamento postale

Prezzi degli abbonamenti ai periodici per gli abbonati a IL NUOVO CORRIERE DELLA SERA e al CORRIERE D'INFORMAZIONE
LA DOMENICA DEL CORRIERE: Italia: Anno L. 1080 Semestre L. 580 Trimestre L. 303 Estero: . 1680 . 880 . 455
CORRIERE DEI PICCOLI: Italia: Anno L. 665 Semestre L. 465 Trimestre L. 245 Estero: . 1265 . 665 . 345
IL ROMANZO PER TUTTI: Italia: Anno L. 1330 Semestre L. 690 Trimestre L. 370 Estero: . 1730 . 890 . 470
A Milano gli abbonamenti e le inserzioni sui quotidiani e sui periodici si ricevono in via Solferino 28 e in via S. Margherita 16

INSERZIONI - Fot mm. d'alt. (larg. 1 colonna). Necrologie L. 125 (per ogni mm. d'alt.) L. 60 di diritto fisso ciascuna e L. 600 la riga). Pubblicità commerciale L. 350 - Finanziaria L. 400 - Echi di Cronaca, di Spettacoli, Viaggi e Trasporti, Matrimoni, Onorificenze, Lauree, Nascite L. 800 la riga - Echi Finanziari L. 900 la riga - Tasse in più. Fog. nat. Il Corriere si riserva il diritto di rifiutare gli ordini che ritenesse di non poter accettare.

PRESSIONE FISCALE

Circolava, in tempi non lontani, ancora nel ricordo di tutti, questo gioco di parole: l'Italia è governata da una dittatura temperata dall'inosservanza delle leggi. Questo detto, per molti stranieri, conserva gran parte del suo valore, salvo, naturalmente, la parte che riguarda la dittatura. Molte volte, infatti, anche da studiosi di vaglia, qui ad indagare le nostre faccende economiche, mi son sentito recisamente affermare, come un dato di fatto che non ammette dimostrazione contraria: «gli italiani non pagano le imposte». E' facile ribatter loro, con dati inoppugnabili, che le imposte si pagano. Da quali basche, infatti, sono stati cavati, nel 1948-49, quei 1250 miliardi di lire affluiti per 950 alle casse dello Stato e per 300 a quelle degli enti locali?

Ma buttar lì la cifra di 1250 miliardi di lire (che nel 1949-50 salirà a 1500 miliardi) non basta. Occorre ragguagliarla a quella del prodotto nazionale, calcolabile, sempre per il 1948-49, in 5500 miliardi di lire. Si ottiene così una pressione fiscale del 23 per cento. Vale a dire: quasi un quarto del prodotto nazionale è prelevato dagli enti pubblici per far fronte alle loro esigenze finanziarie. Questa pressione fiscale è oggi leggermente inferiore a quella accertata nell'immediato anteguerra (25 per cento) ma decisamente superiore a quella del periodo seguente il primo conflitto mondiale (19 per cento). D'accordo: si tratta di una pressione media che inevitabilmente livella punte e depressioni. Ma un prelevamento fiscale del 23 per cento del prodotto nazionale permette subito di negare, in via generale, l'inosservanza delle leggi fiscali. La pressione fiscale è, sì, sperequata; modesta, no. Sono percentuali, quelle appena ricordate, da tenere sempre presenti: anche perchè la pressione fiscale si esercita su un prodotto nazionale per testa molto basso ed ancora inferiore a quello goduto nell'anteguerra. Tra bisogni privati, soddisfatti singolarmente dai contribuenti, e bisogni pubblici, soddisfatti collettivamente dagli enti pubblici, è d'uopo mantenere un certo equilibrio. Rompere questo equilibrio, con una eccessiva pressione fiscale, significa porre a repentaglio l'opera di ricostruzione economica.

Piuttosto è urgente che ne da detto recentemente ministro valente finanziere, il Cosciani, risolvere il problema di una migliore distribuzione interna dei carichi fiscali. A questo proposito spesso si contrappone l'imposizione diretta sul reddito a quella indiretta sui consumi, invocando un appesantimento della prima e, parallelamente, un alleggerimento della seconda. Difatti, si afferma, è vero che le imposte indirette colpiscono anch'esse il reddito, ed anzi lo colpiscono proprio nel momento in cui dimostra la sua esistenza venendo alla luce attraverso il consumo; ma, in quanto mancano di «universalità», cioè non colpiscono il consumo globale dei contribuenti, tendono ad essere inversamente proporzionali al loro reddito. I contribuenti poveri dedicano tutto il loro reddito a soddisfare consumi essenziali, mentre quelli ricchi vi dedicano solo una parte. E siccome le imposte colpiscono con l'identica aliquota gli stessi consumi, tanto se destinati a soddisfare i bisogni dei poveri quanto quelli dei ricchi, ecco che il prelievo del reddito globale, effettuato mediante le imposte sui consumi, è più forte per i contribuenti poveri che non per quelli ricchi.

Tuttavia, se ciò è vero nel momento in cui viene introdotta una nuova imposta sui consumi, è certamente meno vero in un sistema tributario già consolidato nel tempo, perchè una prevalenza di imposte sui consumi può essere, anzi è, compensata dall'esistenza di più alti salari o da altri benefici indiretti. Quindi non si può dare ostracismo alle imposte sui consumi, tanto più se si tien conto che sono produttive ed elastiche e che l'accennato difetto può essere in gran parte eliminato esentando i consumi popolari e colpendo in maggior misura quelli di lusso. Non è facile tracciare una linea di netta separazione tra imposte ad incidenza diretta sul reddito e ad incidenza indiretta sui consumi. Un recente calcolo mostra, sia pure con qualche approssimazione, che prima della guerra in Italia il 35 per cento del gettito fiscale proveniva dalle imposte sul reddito ed il 65 per cento dalle imposte sui consumi. Nel 1947-48 e 1948-49 si è sceso al 30 per cento per le imposte sul reddito e saliti al 70 per cento per le imposte sui consumi. La tendenza è però quella di ritornare alla distribuzione prebellica.

Queste percentuali offrono già una buona base per studiare, in via di prima approssimazione, la distribuzione del carico fiscale. Tuttavia debbono essere completate da altre indicazioni riguardanti la incidenza formale delle imposte dirette sul reddito. Incidenza formale in quanto, per essere effettiva, dovrebbe cadere su un reddito accertato al cento per cento, cosa che, per fortuna, quasi mai accade. Tuttavia il calcolo sembra di qualche utilità, perchè dimostra a quanto ammonterebbe il carico effettivo se il contribuente italiano dovesse dichiarare esattamente il suo reddito e per tale ammontare effettivamente venisse accertato. Non è un calcolo facile per l'esistenza di sfasamenti spaziali e temporali. In particolare sono assai diverse le sovraimposte comunali e provinciali. Il Cosciani ha fatto il calcolo per Roma. Ho provato a farlo per Milano, non tenendo conto delle imposizioni straordinarie sul patrimonio, per l'impossibilità di identificare il rapporto tra patrimonio e reddito.

Il reddito dominicale dei terreni, a Milano, è colpito complessivamente da una aliquota del 73.44 per cento più il 9.89 per cento per l'assicurazione sugli infortuni agricoli. Il reddito sui fabbricati urbani è colpito da una aliquota del 40.67 per cento. L'aliquota per i redditi agrari, prescindendo dai contributi unificati, è del 37.89 per cento. I redditi di ricchezza mobile sono così colpiti: il 23.83 per cento quelli di puro capitale; il 37.57 per cento quelli misti di capitale e lavoro; il 27.07 per cento quelli di lavoro indipendente professionale. Assai difficile è calcolare l'incidenza per i redditi di puro lavoro, date le molteplici esenzioni: si calcola che si aggiri sul 3-5 per cento. Ripeto: queste sono le aliquote legali. E quindi per calcolare quelle reali bisognerebbe conoscere la maggiore o minore coincidenza del reddito accertato ai fini fiscali e del reddito effettivamente percepito. I maggiori sfasamenti (e quindi una diminuzione delle aliquote effettive) si hanno per i redditi sui terreni ed agrari. I minori sfasamenti (e quindi una maggior coincidenza delle aliquote legali ed effettive) si hanno per i redditi sui fabbricati e di ricchezza mobile.

Non è finita, bisogna ora tener conto dell'imposta complementare e di quella di famiglia. Il calcolo, per Milano, dà questi risultati per un contribuente che non abbia diritto a detrazioni per carichi di famiglia. Da una incidenza totale sul reddito imponibile di 1 milione del 10.20 per cento si passa al 27.10 per cento per 2 milioni, al 38.20 per cento per 5 milioni e si arriva all'81.30 per cento per un reddito di 75 milioni. Le imposte complementare e di famiglia colpiscono redditi che hanno già assolto le imposte reali. Perciò, se si vogliono calcolare le aliquote legali complessive bisogna tenerne conto. Faccio solo il caso del reddito imponibile di 1 milione di lire. L'aliquota, calcolata sul reddito residuo, è del 76 per cento per i terreni; del 46.45 per cento per i fabbricati; del 45.20 per cento per gli agrari; del 36.10 per cento per quelli di capitale; del 47.20 per cento per i misti; del 38.50 per cento per quelli professionali. Naturalmente si sale con i redditi si sale rapidamente anche con le aliquote. E si giunge perfino al 90-95 per cento: aliquote da far impallidire Sir Stafford Cripps. Due brevi conclusioni: le aliquote troppo elevate spingono ad evadere le imposte e, quindi, il miglior mezzo per impedire la frode è la loro moderazione. Le aliquote presentano profonde divergenze tra cespite e cespite di reddito. Questo è un altro indizio di quell'irrazionalità della nostra struttura fiscale che la progettata riforma dovrebbe eliminare.

Libero Lenti

Domani a Parigi Conferenza a quattro

I tre ministri degli Esteri occidentali si riuniscono al Quai d'Orsay - Impedire il risorgere della Germania è sempre la maggiore preoccupazione dei Francesi

L'obbiettivo ha colto, da sinistra, Bevin, Acheson e Schuman, mentre in un ascensore del Quai d'Orsay si recano nella sala della riunione (Telefoto al «Nuovo Corriere della Sera»).

Viscinski da Schuman

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Parigi 21 maggio, notte.

Viscinski è giunto a Parigi alle 17 di oggi. Scendendo dall'aeroplano egli ha detto soltanto che desiderava vedere Schuman il più presto possibile. Infatti è andato al Quai d'Orsay alle 19,30 accompagnato dall'ambasciatore Bomogolov. La sua visita a Schuman, puramente di cortesia, è durata dai cinque ai sei minuti. Uscendo, alla richiesta se avesse dichiarazioni da fare, Viscinski ha risposto in russo: «Personalmente mi rallegro della mia venuta a Parigi. Farò dichiarazioni un'altra volta».

I tre ministri degli Esteri occidentali si sono invece riuniti dalle 16 alle 19 e non hanno dichiarato nulla. Si è saputo più tardi che Bevin ha insistito perchè lo svolgimento della riunione dei quattro resti completamente segreto. Acheson si è opposto ed ha sostenuto che devono essere dati alla stampa qualche informazione e un comunicato quotidiano. Questo parere sembra avere prevalso. I tre occidentali si riuniranno ancora domani alle 11. La riunione dei quattro si aprirà alle 16 di lunedì.

L'eccezionale riserbo degli Occidentali dipende dal fatto che non si ha la minima indicazione positiva sulle proposte che porteranno i Sovietici. Tutto quello che appare in questi giorni sui giornali è semplice congettura. Se vi è una conferenza in cui nessuna carta è stata scoperta in anticipo, è quella a cui stiamo per assistere. Gli Occidentali com'è noto aspettano, e un po' temono, qualche proposta spettacolare riguardante la Germania, da parte della Russia. Sembra che gli Americani desiderassero battere i Russi nel tempo, gettando qualche proposta non meno spettacolare per primi: ma le Potenze europee, specialmente la Francia, non sono della stessa idea. Esse hanno obiettato; e se mai la Russia accettasse?

Il segreto è dunque totale. Si può tuttavia tentare di quadrare questo inizio di conferenza intorno ad alcuni concetti semplici, certo, ma portati di vista nella ridda di elucubrazioni dei giorni scorsi. Anzitutto una osservazione palissiana. Noi non conosciamo la tattica russa, ma è certo che lo scopo russo è quello di ostacolare l'organizzazione del blocco occidentale di cui la Germania occidentale è un perno.

Di fronte a questa premessa la diplomazia francese reagisce in modo caratteristico che rivela tra l'altro il suo principale timore: quello che la Germania sia la principale vincitrice della prova. L'opinione prevalente nella diplomazia francese è quella molto sottile che stiamo per esporre. I Russi proporranno l'unificazione della Germania senza preoccuparsi troppo del genere di governo che la Germania unita potrebbe assumere, fosse anche a loro svantaggio. «Parlando dell'Europa occidentale — dicono i Francesi — noi abbiamo sempre calcolato soltanto sulla Germania occidentale che comprende 45 milioni di abitanti circa, una Potenza dunque pari press'a poco a noi, che si può introdurre progressivamente senza troppo pericolo nella nostra organizzazione. Qualora invece ci si trovasse di fronte ad una Germania di oltre 70 milioni di abitanti, e cioè d'una forza sproporzionata, includerla nell'organizzazione occidentale diverrebbe oltremodo difficile: ci dovremmo difendere soprattutto da essa: i fondamenti stessi dell'equilibrio europeo sarebbero sconvolti».

E' questa una previsione di stile ben francese, per così dire di pura diplomazia e d'uno squisito razionalismo: i Russi tenterebbero cioè di disorganizzare l'Europa occidentale non già estendendo la loro influenza sulla Germania, ma mediante la semplice e fredda ricostituzione dell'unità tedesca. Diciamo subito che nè Gran Bretagna, nè Stati Uniti sono convinti del ragionamento francese che pecca per eccesso di logica. Esso attribuisce alla Russia un distacco che essa non ha, una diplomazia all'antica, e una grande indifferenza alle reazioni immediate dell'opinione pubblica.

Il relativo ottimismo che spira oggi nel campo occidentale proviene da altre ragioni. Probabilmente vi saranno alcune proposte spettacolari all'inizio: esse cadranno tutte: è difficile che la conferenza approdi ad un accordo profondo e sincero. E' probabile invece che essa approdi a qualche accordo formale e di compromesso, uno o l'altro non importa, e che allontani ancora il pericolo della guerra. Questo perchè la Russia ha assoluto bisogno di distensione sia perchè qualche cosa non funziona nel piano quinquennale russo (questo sarebbe il vero significato del cambio della guardia da Molotov a Viscinski) sia perchè gli Stati satelliti mostrano troppa irrequietezza e non possono vivere completamente tagliati fuori dall'Occidente.

G. P.

Acheson vuole un compromesso fatto su "base americana,,

Gli otto punti della tattica di Washington

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Nuova York 21 maggio, notte.

Un servizio quotidiano di telescrivente funzionerà tra l'Ambasciata degli Stati Uniti a Parigi e la Casa Bianca, durante l'intero periodo della conferenza a quattro, per permettere ad Acheson di tener Truman al corrente della situazione. Il primo messaggio del segretario di Stato è stato inviato al Presidente stasera.

Il massimo segreto continua a circondare gli elementi di tale strategia. Tuttavia alcune indiscrezioni gettano qualche luce su alcuni elementi della discussione tripartita.

Avevuto i tre ministri hanno basato il loro esame della situazione su due rapporti, ma uno è un rapporto tripartito preparato, dopo negoziati durati oltre una settimana, dagli esperti del Dipartimento di Stato, del Foreign Office e del Quai d'Orsay per conciliare i diversi punti di vista sul problema tedesco; il secondo è un rapporto preparato dai leaders dei partiti politici della Germania occidentale e inviato a Parigi.

La prima riunione dei tre ministri degli Esteri avrebbe messo in luce che esiste ancora un contrasto fondamentale tra la posizione americana e la posizione francese. Era idea di Acheson quella di battere in velocità la propaganda russa facendosi avanti egli stesso con una proposta per l'unificazione della Germania basata su una estensione della Costituzione democratica di Bonn alla Germania orientale. Tuttavia Schuman avrebbe sollevato obiezioni, sia in sede di «sostanza», sia in sede di tattica. Su questo ultimo punto Schuman ha fatto osservare che nei negoziati coi Russi era opportuno non spingersi troppo avanti in principio e che occorreva invece non scoprirsi troppo presto, ma attendere che i Russi facessero la prima mossa, e solo allora rispondere in maniera appropriata. Acheson sembra avere accettato tali orientamenti dei Francesi.

Tuttavia, il vero obiettivo francese non è tanto quello di usare la tattica migliore quanto quello di andare piano con la test della unificazione della Germania, che costituisce per Parigi il vero spauracchio dell'intera conferenza. Pertanto Schuman ha avanzato anche obiezioni di sostanza, rilevando che è assurdo pensare subito a una immediata unificazione, ma che occorre preparare uno Statuto transitorio, cioè un progetto di semi-unificazione, che preveda per il momento la creazione di un organismo di coordinazione tra la Germania occidentale e la Germania orientale.

Acheson e Bevin hanno accettato per il momento, per ragioni tattiche, di adottare tale posizione intermedia che non compromette alcun principio fondamentale della politica americana e permette di adottare in seguito una politica più precisa. Inoltre, bisogna tenere presente che il primo obiettivo tattico americano deve essere quello di impedire ai Russi di approfittare dei contrasti tra le diverse Nazioni occidentali, e soprattutto tra gli Stati Uniti e la Francia, per paralizzare l'azione dell'Occidente, come è avvenuto nelle precedenti conferenze.

Che i Russi pensino sino da ora di usare di questo eccellente motivo appare già chiaro. Il Cremlino sa bene che la Francia è sempre il punto più delicato dello schieramento occidentale ed esso si propone di dirigere in quella direzione il suo massimo sforzo diplomatico.

In un colloquio con Truman prima della sua partenza per Parigi e in una seduta a porte chiuse della commissione degli Esteri del Senato, Acheson ha messo in rilievo i seguenti punti.

1. - Egli non è ancora sicuro se l'U.R.S.S. intenda a Parigi raggiungere un settlement effettivo del problema tedesco, oppure intenda servirsi della riunione semplicemente a scopi di propaganda. E' possibile che i Sovietici cerchino di fare ambedue le cose e che la conferenza presenti due fasi, una prima fase caratterizzata da una manovra psicologica per assicurarsi le migliori posizioni di partenza per il negoziato effettivo; una seconda fase in cui verranno invece messe le carte sul tavolo.

2. - Ove il segretario di Stato si accorgesse che i Russi non intendono spostarsi al di là del piano di pura propaganda, egli li metterà rapidamente con le spalle al muro proponendo l'aggiornamento della conferenza per «l'impossibilità di mettersi d'accordo».

3. - Nonostante possibili variazioni tattiche l'obiettivo strategico fondamentale degli Stati Uniti è la soluzione del problema tedesco sulla piattaforma occidentale, cioè mediante la creazione di uno Stato tedesco democratico secondo l'accezione occidentale del termine, che sia integrato nel sistema economico del piano Marshall.

4. - Acheson tuttavia prometterà ai Russi di tenere la Germania al difuori del patto Atlantico.

5. - Se i Russi proporranno l'unificazione della Germania, Acheson accetterà, a patto che sia fatta sulla base della Costituzione di Bonn.

6. - Acheson respingerà invece ogni tentativo russo di proporre lo sgombero delle truppe occupanti dalla Germania, controproponendo una riduzione delle truppe stesse e il loro «confinamento» in aree geografiche limitate del territorio tedesco.

7. - Acheson spera di bloccare le varie mosse propagandistiche dei Russi, facendo loro capire che egli contromanovrerà proponendo, il ritorno alla Germania della Slesia occupata dai Polacchi.

8. - Sul contestato problema della Ruhr, Acheson appare non del tutto alieno dal concedere ai Russi una rappresentanza nella commissione di controllo, a patto però che non vi sia diritto di veto.

In conclusione, Acheson appare deciso questa volta ad insistere perchè il compromesso si faccia su base americana. In un certo senso l'esito positivo o negativo della conferenza dipende quindi dalla maggiore o minore necessità dei Russi di ottenere una tregua alla guerra fredda in Europa, e ciò soprattutto a causa delle precarie condizioni economiche dell'Europa Orientale.

Ugo Stille

LO SCIOPERO FERROVIARIO A BERLINO

LA TRUPPA SOVIETICA protegge i "crumiri,, rossi

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

Berlino 21 maggio, notte.

Dal 1930, anno in cui le strade berlinesi ribollivano di scontri fra nazisti e comunisti, Berlino non aveva più visto tante teste rotte come oggi. Causa dei disordini lo sciopero di dodicimila ferrovieri della ferrovia sopraelevata berlinese, che reclamano dall'amministrazione sovietica il pagamento in marchi occidentali, e la decisa azione della polizia tedesca del settore sovietico e degli organizzati dalla «Gioventù comunista» contro gli scioperanti e contro lo sciopero.

Gli scioperanti hanno fatto per tutta la giornata quello che fanno in questi casi tutti gli scioperanti: hanno tentato, cioè, d'impedire la ripresa del lavoro da parte dei «crumiri» comunisti.

Scontri si sono avuti un po' dappertutto a pugni e bastonate, e, secondo un calcolo approssimativo, i feriti si aggirerebbero sul seicento.

Durante due degli scontri, sette ufficiali sovietici sono stati fatti segno a violente sassaiole ed hanno dovuto essere scortati alle loro macchine da poliziotti occidentali. Tra i salvati è il generale Kvashnin, direttore dei trasporti a Berlino.

In seguito a questi incidenti, truppe dell'esercito sovietico sono intervenute per «garantire la libertà di lavoro» e sotto il loro controllo è stato ripreso, dopo circa 24 ore di inattività, il traffico della ferrovia sopraelevata mediante convogli trainati da locomotive perchè gli scioperanti sono in possesso, da stamane, della centrale elettrica di Halensee. Sotto la scorta di militari russi armati, un treno ha effettuato servizio nel settore di Wannsee-Zehlendorf. Un altro reparto di soldati russi ha scortato un treno diretto ai quartieri nord-occidentali di Berlino, nel settore francese.

L'agenzia tedesca *Dena*, controllata dagli Americani, ha riferito nel contempo che truppe sovietiche stanno affluendo a Berlino dalla zona russa per rinforzare la guarnigione locale. In una conferenza-stampa, il generale americano Hays ha però specificato che le truppe russe e la polizia comunista non si spingeranno oltre i limiti della rete ferroviaria. In caso contrario, egli ha detto, le autorità americane adotteranno adeguate contromisure. Per ora la polizia occidentale si è limitata ad arrestare 28 dimostranti.

Nella stazione di Westkreuz un treno ha preso fuoco in seguito al tentativo di un gruppo di giovani inesperti di metterlo in moto. E' stato infatti provocato un corto circuito che ha incendiato il locomotore. Allo scalo di Anhalter due scioperanti sono stati selvaggiamente percossi dai comunisti, tanto da dover essere trasportati all'ospedale in gravissime condizioni. I due disgraziati avevano cercato di impedire la partenza d'un convoglio. A mezzanotte, per frustrare un attacco degli scioperanti alla stazione di Wannsee, la polizia tedesca orientale ha sparato diversi colpi di rivoltella. Un dimostrante è stato ferito di striscio.

Più tardi anche nella stazione di Neu Kölln il fuoco è stato aperto contro gli scioperanti da agenti della polizia del settore sovietico barricati all'interno. Alcune persone sono rimaste ferite.

Einaudi a Firenze per la celebrazione di Lorenzo il Magnifico

Firenze 21 maggio, notte.

Il Presidente della Repubblica, accompagnato dalla consorte donna Ida, ha trascorso oggi a Firenze, in una cornice di festosa simpatia, una giornata intensa di visite, dando rilievo con la sua presenza alle celebrazioni di Lorenzo il Magnifico e ad altre manifestazioni del Maggio fiorentino.

Dopo aver ricevuto a palazzo Riccardi l'omaggio delle autorità — tra le quali erano il sen. Alberti per il Senato, l'on. Gronchi per la Camera, l'on. Piccioni per il Governo, — il Capo dello Stato si è recato a palazzo Vecchio, dove nel salone de Dugento ha ascoltato il discorso del professor Ragghianti e Saini del l'on. Piccioni e del sindaco.

Con interesse di studioso e competenza di appassionato Einaudi ha poi visitato al palazzo Strozzi la mostra di Lorenzo e le arti e della vita del Magnifico; e nella biblioteca di San Lorenzo la biblioteca di Cosimo e Lorenzo dei Medici.

Il Presidente si è recato nel pomeriggio a visitare il mercato nazionale dell'artigianato.

COMPIUTO IL DISTACCO degli autonomisti dal P. S. I.

Romita invoca un congresso straordinario di unificazione socialista - Il 92 % dei sindacalisti repubblicani per l'uscita dalla C. G. I. L.

Roma 21 maggio, notte.

Messa in moto la macchina, sembra che i tempi della unificazione sia in campo socialista sia in campo sindacale tendano ad accelerarsi e che quanto meno si avvicini per gli interessati il momento della battaglia e delle decisioni.

Stamane si è riunita la direzione del P.S.L.I.; essa, — come dice il comunicato — «ha preso atto che i componenti del comitato provvisorio del cosiddetti autonomisti lanciando un appello alla secessione si sono posti fuori del partito»; perciò anche formalmente il distacco è compiuto. La direzione del P.S.I. afferma poi che i posti che proporzionalmente competevano alla corrente Romita nel comitato centrale del partito saranno occupati dalla rappresentanza di coloro che sono rimasti al P.S.I.: e ciò, dal momento che la proporzione delle forze esistenti a Firenze, con l'uscita di Romita, non esiste più, tradisce l'intenzione dei fusionisti di creare una destra fittizia del P.S.I., sull'esempio di quanto hanno fatto spesso i comunisti in analoghe occasioni.

Rivelazioni di Mondolfo

In risposta, il sen. Romita ha dichiarato che nella giornata di domani si riuniranno a Roma i socialisti del gruppo autonomista del P.S.I., i socialisti indipendenti, i socialisti per il movimento per la unificazione socialista di Ignazio Silone e i socialisti del P.S.L.I. aderenti al documento di unificazione sottoscritto nei giorni scorsi a Firenze. Il senatore Romita ha aggiunto che l'assemblea di domani redigerà un appello da lanciare al Paese per il pronto conseguimento dell'unificazione socialista. A tale assemblea seguirà nei prossimi giorni un vero e proprio convegno tra tutti i socialisti favorevoli all'unificazione delle forze socialiste democratiche.

L'attenzione, però, si sposta da oggi verso altro settore: quello del P.S.L.I., del quale dovrà riunirsi martedì la direzione. Essa si troverà davanti a una lettera che sarà inviata lunedì dal comitato di coordinamento dei romitiani e dell'unione dei socialisti con l'invito a indire un convegno comune, onde convocare insieme il congresso straordinario di unificazione socialista; è in tale convegno che dovrebbero essere fissate le condizioni di partecipazione al congresso stesso e la validità dei voti. E' certo che Romita con l'appello di ieri ha voluto quasi precedere quelli del P.S.L.I., mettendolo davanti al fatto compiuto di una corrente ormai costituita e di un congresso di unificazione già da lui convocato.

La prima decisione importante toccherà ora alla direzione del P.S.L.I. nella quale è venuto a galla, oggi, un fatto nuovo che potrebbe avere il suo peso. Il segretario attuale del partito, Mondolfo, ha scritto, oggi, un articolo assumendosi tutta la responsabilità di avere sottoscritto nel convegno di Firenze il documento con l'impegno alla unificazione. Ora, in questo articolo, Mondolfo scrive anche di «avere trovato, tornando a Roma, una lettera non sa bene se di diffida o di sconfessione di un membro della direzione: un altro membro della direzione che ha manifestato il suo aperto dissenso all'adunanza del Comitato esecutivo del P.S.L.I.: è un altro compagno che, insieme a questo, rappresenta in detto Comitato la frazione detta di «concentrazione», il quale ha onestamente dichiarato che al posto del segretario del partito si sarebbe comportato al modo stesso in cui si comportò lui».

Abbiamo potuto appurare che il primo nome a cui accenna, autore della lettera, è Battara della destra del P.S.L.I.; il secondo dissenziente è Simonini, pure della destra, notoriamente contrario alla convocazione di un congresso straordinario: il terzo elemento, invece, assenziente, pur essendo della destra, è Ludovico D'Aragona. E questo il fatto più importante.

D'Aragona ha ancora grande autorità in campo socialista e sindacale (forse sarà il segretario della nuova Confederazione di tutti i sindacati democratici); il suo assenso a Mondolfo, oltre al prestigio personale, significa che fra la destra del P.S.L.I. non c'è competenza e che alcuni sono favorevoli all'unificazione e alla convocazione di un congresso straordinario. Ciò renderà più difficile martedì a Saragat di resistere sulle sue posizioni antiromitiane.

Evoluzione sindacale

L'evoluzione della situazione in campo socialista ha prodotto una corsa anche in campo sindacale: la corsa a chi arriva primo dalla C.G.I.L. Oggi, infatti, si è riunita sia la direzione del partito repubblicano italiano, sia la direzione dei sindacalisti repubblicani. Sono stati esaminati i risultati del referendum fra i lavoratori: mancano ancora alcuni dati riferentisi alla Sicilia orientale e ai centri minori della Lombardia, che dovrebbero arrivare entro domani. Secondo gli ultimi dati i partecipanti al referendum sarebbero saliti da 150 mila a 180 mila e dovrebbero giungere ai 200 mila: il 92 per cento si è pronunciato per l'uscita dalla C.G.I.L. I lavori della direzione e dei sindacalisti repubblicani continueranno domani e verrà redatto un documento ufficiale sui risultati del referendum e sull'atteggiamento futuro delle forze sindacali repubblicane. Ma si può dire fin d'ora che in questo documento sarà annunciata l'uscita dalla C.G.I.L.

A sua volta il comitato sindacale del P.S.L.I. ha convocato d'urgenza per martedì un convegno nazionale di tutti i dirigenti sindacali del P.S.L.I. col seguente ordine del giorno: «Esame della situazione generale sindacale e suoi riflessi in merito alla permanenza nella C.G.I.L.».

Donde mai questa fretta, provata dal fatto che dovevano essere il consiglio nazionale dei sindacalisti repubblicani e il congresso di quelli socialdemocratici a decidere sull'uscita o meno dalla C.G.I.L.? La fretta è in relazione diretta alla unificazione socialista. C'è ancora, infatti, in alcuni sindacalisti della sinistra del P.S.L.I. e della corrente romitiana la tendenza a rimanere nella C.G.I.L. a dare battaglia dentro ad essa, almeno fino al prossimo congresso, e anche, dopo, in unione ad alcuni sindacalisti di dentro del P.S.I. Invece tra i sindacalisti repubblicani e quelli della destra socialdemocratica c'è già un'impronta riservato ad uscire dalla C.G.I.L. e a fondersi in un unico organismo: la unificazione socialista con l'apporto di nuovi elementi potrebbe rafforzare le resistenze contro ad questo piano, ed è perciò che i primi hanno affrettato i tempi. Tuttavia, se la cosa è già decisa per i repubblicani essa non lo è ancora per Canini del P.S.L.I. nel convegno nazionale convocato per martedì egli incontrerà qualche resistenza all'uscita immediata dalla C.G.I.L.; e la tesi del rinvio sarà sostenuta anche da D'Aragona. Intento sarebbe appunto quello di attendere il congresso della C.G.I.L. per trascinare seco anche elementi di sinistra del P.S.I.

Questa complessa situazione si è intrecciata con lo sciopero dei braccianti, uno sciopero che i comunisti condurranno certamente elastico a seconda della situazione e delle possibilità al centro, dando istruzioni di moderazione, e alla periferia usando spesso altri sistemi. Quella dei braccianti è ancora una categoria che corrisponde in parte notevole agli scioperi tanto che anche gli altri sindacati vi parteciperanno. Ma lo condurranno alle estreme conseguenze? Il danno sarebbe notevole per la produzione e potrebbero anche accentuarsi gli incidenti. Lo sa l'On. Fanfani che continuerà i suoi contatti perchè si riprendano le trattative: trattative saranno anche ripetuti dal ministro Fanfani.

A. A.

Vivace eco al Senato dei fatti di Molinella

Marazza esclude che la Margotti sia stata uccisa dai carabinieri - Critiche e consensi alla Camera sul progetto dei contratti agrari

Roma 21 maggio, notte.

E' continuata stamane, nell'unica seduta tenuta dalla Camera, la discussione generale sui contratti agrari. L'on. GUI (D.C.) afferma che il disegno di legge è in armonia con gli ideali di libertà e di giustizia e con i principi fondamentali della Costituzione. Sostiene che anche dal punto di vista organico e cronologico il progetto deve precedere la riforma dei rapporti di puro lavoro (come le norme riguardanti il salariato agricolo) e la riforma fondiaria. Conclude dicendo che i proprietari, se dovessero rifiutarsi di contribuire a quest'opera di elevamento sociale, potrebbero amaramente pentirsi.

Donati. Il liberale on. PALAZZOLO, invece, critica il progetto, definendolo la legge della inamovibilità del mezzadro. Osserva che la riforma dei contratti è diretta all'esclusivo beneficio dei mezzadri che, già hanno tratto dalle particolari contingenze belliche notevoli vantaggi, mentre ai proprietari non rimane che un diritto quasi nominale e l'onere delle imposte. Dichiara, infine, che voterà contro il progetto perchè mortifica la proprietà, e non è idoneo neppure a raggiungere gli scopi che si prefigge.

Un'altra voce favorevole al progetto è quella dell'on. FINA (D.C.) che, parlando nella sua qualità di ex-mezzadro, fittavolo e ora piccolo proprietario conduttore diretto, si dichiara convinto della necessità di una riforma dei contratti agrari che stabilisca su basi di maggiore dignità i rapporti tra coltivatori diretti e proprietari, questi ultimi spesso dimentichi dei loro doveri sociali ed economici.

La discussione continuerà lunedì dopo lo svolgimento di alcune interrogazioni e interpellanze.

Anche al Senato gli incidenti di Molinella hanno avuto una clamorosa ripercussione con lo svolgimento delle cinque interpellanze presentate in merito dal comunista BOSI, dal socialfusionista MANCINELLI, dai democristiani OTTANI e CAPPA e dal saragattiano D'ARAGONA. Il comunista, al solito, ha accusato il Governo di perseguitare e la polizia di sparare sui lavoratori. Ottani ha precisato, nei riguardi di Molinella, che non si tratta più di lotta di classe ma entro la classe, fra due sindacati che si contendono il dominio. La forza pubblica impedisce che questo conflitto degeneri e ad essa deve andare la riconoscenza del Paese. (*Applausi al centro, invettive a sinistra*). La verità è che si tenta di sopprimere un sindacato, ma i lavoratori di Molinella hanno una maturità che non si riscontra in altre zone. Il Governo deve difendere il loro diritto di autodecisione. Invece i comunisti hanno mandato a Molinella masse estranee, comandate dai loro collocatori.

Bosi: Non è vero. Vieni con me a vedere se è così.

Ottani: Questo ordine di mobilitazione non risparmia nessuno, come la povera Maria Margotti a cui si è imposto di fare chilometri e chilometri per andare fino a Molinella.

Bosi (scattando): Mascalzone!

Canaletti Gaudenti (D. C.): Ritiri le ingiurie.

Bosi: Non s'insultano i morti.

Bonomi: Non c'è offesa in quanto ha detto il sen. Ottani.

Ottani: Io rispetto la vittima di un conflitto deprecabile, ma ho il diritto di dire la verità fino in fondo (*applausi al centro*).

Bosi: Non ritiro le mie parole: il dire che i lavoratori sono mandati anzichè andare spontaneamente è un'offesa per essi.

Cappa: Chiedo al presidente di applicare il regolamento nei riguardi dell'on. Bosi.

Bonomi: On. Bosi, si decida.

Bosi: Qui si offendono milioni di lavoratori.

Pallastrelli (D. C.): L'on. Bosi ha rivolto le offese contro di me, egli sa che amo e sostengo i braccianti. Sappia perciò trovare la parola per riparare ai suoi insulti.

Bosi: Io non ho voluto offendere il sen. Pallastrelli.

Cessato il tumulto D'Aragona ha precisato che l'agitazione dei braccianti e i fatti di Molinella sono due cose diverse. Il giorno ch'è avvenuto lo scontro di Molinella non c'era ancora lo sciopero.

Bitossi (P.C.I.): C'era lo sciopero per il taglio del fieno.

Marazza (sottosegretario): Non è vero. C'era solo un'agitazione.

D'Aragona: Bisogna che i partiti rinunzino allo spirito di dominio sulle classi lavoratrici. Bisogna smetterla di predicare la violenza come mezzo per avere ragione. Quante delle guardie rosse sono passate nel '21 nelle guardie nere!

Cappa ha accusato i comunisti d'avere spezzato l'unità sindacale. Essi chiamano traditori tutti coloro che si staccano dal movimento estremista.

Bitossi: Tu sei al servizio degli agrari.

Cappa: Io non ho mai inaugurato gagliardetti fascisti come qualcuno di voi.

Mancinelli ha negato che i lavoratori siano stati precettati. In una riunione presieduta dall'on. Canevari sono stati riconosciuti i giusti motivi dell'agitazione dei braccianti a cui hanno aderito tutti i Sindacati.

Canevari: Non è vero e tu lo sai.

Mancinelli: La Margotti è stata uccisa da un carabiniere motociclista mentre fuggiva.

Canevari, sottosegretario all'Agricoltura, ha ricostruito a questo punto i fatti di Molinella e ha